

# Dialogo tra un over 75 e un under 35 sulle sfide cruciali del nostro tempo

DI MARIO GUERRA

«Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia». Capita molto spesso che citazioni di grandi uomini e donne, di fede o laici, del passato vengano usate spesso a sproposito, magari per giustificare tesi prive di contenuti. Se poi, come in questo caso, la frase in questione è tratta da un insegnamento di don Milani, negli ultimi tempi spesso ridotto a un santino da contrapporre alla corruzione della società, l'eventualità di una citazione inopportuna è ancora più forte. Eppure, questa volta credo che non ci sia conclusione migliore di questa che i toscani Vannino Chiti e Valerio Martinelli hanno scelto per «tirare le somme» del loro dialogo raccolto nel libro *Due generazioni, una rivoluzione. Proposte per affrontare le sfide comuni* (Ed. Rubbettino 2024, pagine 195, euro 16).

Aprono e chiudono le riflessioni di questo volume, rispettivamente, la prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi e una postfazione di Romano Prodi. Accompagnati e talvolta incalzati dalle domande di Chiara Pazzaglia, presenza «discreta ma costruttiva», come la definisce il professore stesso nella sua postfazione, Chiti e Martinelli affrontano i temi cruciali e del nostro presente e soprattutto del nostro futuro. Dalla parità di genere e generazionale alla formazione, dal lavoro fino all'Europa e alla pace, passando per la partecipazione politica, con uno sguardo sulle nuove tecnologie che stanno cambiando l'umanità a ritmi mai visti: due generazioni diverse, con tanti anni e molta storia a dividerle dialogano e si riconoscono, tanto che alla fine c'è quasi sempre una convergenza di vedute. Ha ragione Pazzaglia quando dice che molte volte, via via che se si va avanti nella lettura, ci si sorprende a dire: «Sì,



è vero, è proprio così», anche quando gli argomenti trattati non sono immediati: come non essere d'accordo, infatti, con i due protagonisti quando, parlando dell'educazione, mettono in risalto la crisi dell'istituto familiare, ma anche il fatto che ai giovani mancano mentori da seguire, in tutti i campi? Perché «se non si dà una formazione che faccia diventare i valori e le regole senso comune e modo di vivere, non si riuscirà ad avere risultati». Si intravede poi, lungo tutto lo scorrere delle pagine, un senso di amore e di appartenenza verso la democrazia. Certamente in questo periodo è in difficoltà, con tantissimi problemi (non ultima la crisi dei partiti, spesso ridotti a «piattaforme evanescenti», colpiti da «un populismo che li ha resi fragili»), ma rimane sempre l'unico sistema in grado di vincere le sfide più

## il LIBRO

*Vannino Chiti e Valerio Martinelli a confronto, incalzati dalle domande di Chiara Pazzaglia, nel volume edito da Rubbettino con prefazione del cardinale Matteo Maria Zuppi e postfazione di Romano Prodi*

grandi come appunto l'uso delle nuove tecnologie. Ci potrà riuscire però solo se riuscirà a regolarle senza opprimerle, facendo propria «un'etica civile, e [impegnandosi] a farla rispettare senza reprimere le libertà e a promuovere la dignità». La fotografia del presente mette in luce senza sconti le diverse difficoltà che stiamo attraversando, ma sempre si accompagna a proposte realistiche sulle azioni da compiere. Per dirla con le parole di Prodi, per «la completezza e i temi trattati si potrebbe classificare questo libro tra i pochi strumenti utili per una scuola di politica dedicata proprio ai giovani». Sì, attraverso il loro dialogo, Chiti e Martinelli hanno mostrato l'espressione più alta della politica, che incarna quel «sortirne insieme» che poi è come dire, come ricorda Zuppi citando papa Francesco, che oggi «nessuno si salva da solo».